

- Ha detto Schmitt: "gli ordinamenti essenziali della nostra vita terrena".

Questi "ordinamenti" frequentano da sempre l'orizzonte di vita di questa pianeta

«La terra è il mio corpo
e la mia anima viene dal cielo.»
(cf. Passare il segno, p. 247.)

ORIGINE COSMICA DEL NOMOS

L'eredità del "Requie della terra" (Schmitt) implica gli orizzonti cosmici dei confini e dei limiti, della geometria e della misura, dello spazio aereo e dell'etere: i presupposti del uomo - N3

→ La terra come skene', come scena e palcoscenico ("palco d'Oriente": Dante), come supporto che registra l'alternanza ritmica del giorno e della notte. (Donde il numero ecc. ecc.)

↳ Ha detto Platone: «L'anima (cioè la generazione) è più antica del corpo.»

- Noi traduciamo: la zoè è più antica del bios (della molteplicità delle sue nicchie viventi).

• La vita è più antica del vivente.

MA CIÒ VA INTESO BENE!

OVVIAMENTE NIENTE VITA SENZA VIVENTE.

↓
come si mette a fuoco, come si scioglie questa relazione senza cadere nei paradossi e nelle superstizioni di assoluti irrelati e naturalismi ideologici?

(La "pienezza dell'essere" di Platone è interamente costituita dalla distanza degli enti in relazione tra loro. Esistere.) Essere = ecologia.!
cf. le nicchie ecologiche: cf. 28



«Il cielo folgora, tuono con folgori e tuoni spaventosissimi (...) Quivi rocce giganti, che dovettero essere gli più robusti, di ora dispersi per gli boschi posti nell'alture dei monti (...) spaventati e attoniti del grand'effetto di che non sapevano la ragione, alzarono gli occhi ed advertirono il cielo.» [Vico]
N3
(cf. Passare il segno, p. 313.)

Qui nacquero gli animali contemplanti di Vico e di Bruno. → ("Specula et labora")

gli omiseli distesi nella notte: come ravvisarono le costellazioni?

→ cf. Platone

L'ORDINE (IL NOMOS, LA MOUSIKE) NON VIENE DAL CAOS, SEBBENE NON LO PRECEDA.

("La terra è il mio corpo e la mia anima viene dal cielo.")

L'ORDINE ACCADE SEMPRE COME SECONDO, COME UN 2 RISPETTO A UN 1 CHE NON C'E (NON "E").

↳ E' l'ordine che, a partire e per ≠ da sé, retrospete il caos e il pensiero di una sua origine.
L'1 quindi, l'origine (la "natura"), non è ciò che stava "prima" (è l'ordine che ogni volta lo temporalizza), ma ciò che è sempre qui.
In questo senso l'ordine non precede il caos, piuttosto lo sup-pone e così lo pre-suppone. (Ne è segno: supponit pro.)

↳ (Se non vedi questo, c'è solo ideologia, non filosofia.)
N3
IMP



(Ogni volta è l'ordine determinato da un "sapere" che proietta fuori di sé l'originario caos della sua nascita, opure la fotocopia superstiziosa della figura del suo sapere.)
↳ (Per es. il uon del Dio di Aristotele)

L'ordine è quella Soglia in cui il 2 del sapere e l'1 dell'origine accadono simultaneamente insieme.

↳ Chiamalo Caos, oppure Ὀυρανός, il Dio ecc.

• (Da questa visione non distoglierti mai!)

□ Il primum non è la potenza del fatto (Comte) né la potenza dell'atto (Fichte, Gentile). → Né l'ipostasi superstiziosa del "processo" (Whitehead).

MA È LA CON-DIVISIONE CELEBRATIVA → (non solo operativa.) → Non solo "attuata" ma "saputa".
OVVERO LA NASCITA DI UN SAPERE AUTORIFLESSO. ↳ (La solita alternativa: - figli della terra - amici delle icche)



↳ che mette in questione se stesso.

Soglia di compartecipazione poetica (strumentale) per la quale i "dispersi" (così intesi solo oltre la Soglia) si uniscono nella figura dei 2 tra loro differenti, cioè come nicchie accumulate e accumulanti dell'ouda vibrante che è l'effetto della loro relazione. (E insieme la postura.) → (il suo "potere invisibile".)

□ Di qui l'andare a tempo di tutti i 2, intervenendo lo STACCO di battere e levare (i battenti del temenos che si pre-suppongono e si scambiano le parti). cf. [31] sgg.
→ Il AITMO che li costituisce come Chorós: ouda sconvolte della danza, del canto, della parola sapienziale. Cammino della cultura come "automa": fantasma della presenza sempre distanziata, ma mai adeguata o ripoeta.
(C'è un passato per il presente, cioè un presente per il passato.)

□ Comunque si sia formata, questa **ONDA ORIGINARIA O PRIMORDIALE**, essa è la Soglia e lo STACCO della realtà umana.
↳ N3: "onda", non fatto o atto. cf. [40]

↳ N3
Noi e questi discorsi ne siamo conseguenza. N3

Al suo interno si articolano e prima ancora si fondano tutti i saperi che l'intelletto del politico e dell'ecutore non devono ignorare, ma anzi ricondurre "virtuosamente" a un fine unitario.

• QUI E SOLO QUI PUÒ AVER RADICE IL NOMOS, LA LEGGE.

(ἀρετή)
ARETE'
IMP

↳ N3: 1 è la zoe, la vita eterna, quindi ricondurre il lavoro dei saperi alla vita, lasciare che vi si uniscano.
disperse al vento

CONDIZIONE DI PARTENZA È LA PISTIS: la fiducia e la fede condivise.

↳ Altra del compimento comunitario: che andremo insieme, incaricando (letteralmente!) e "sapendo" di incarnare lo stesso scopo (il fine della arete politica secondo Platone)

✓ Il "sapere" è il problema, poiché comporta
|| anche il no! N3

Uno scopo che non è "fuori" dal tenere del sapere comunitario, ma essenzialmente inteso a esso:

La ricostituzione del CORO attraverso la dissoluzione dei corpi e la sabbia delle parole. N3

- Ovunque questo avvenga (il teatro, l'arte, la poesia...), l'arete politica della cultura è attiva e potente.

• la costituzione e ricostituzione della Scholé filosofica ha in sé la sua efficacia "politica".

(Cfr. le conclusioni del Seminario 2015-16.)

• Così possiamo rileggere e apprezzare il tema platonico della "restaurazione" come vero fine della politike arete: contrapporsi alla Stasi, alla dissoluzione che è insieme stimolo e condizione di rinascita.

Bisogna ogni volta ripartire per Siracusa, consapevoli dell'inevitabile naufragio e della forza inarrestabile della vita.
cioè farne qualcosa!



Entrati nel mondo postistorico della ragione cosmologico-copernicana e del pianeta globale livrato, i miti del progresso eurocentrico vengono meno. N3
(Cfr. Schmitt)

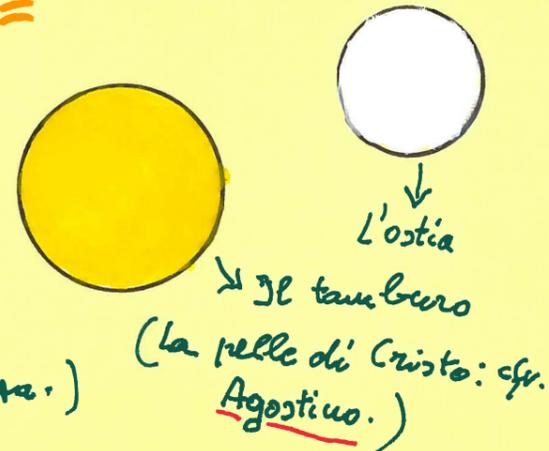
↳ Prima dell'exercitio di questa FEDE, cioè prima dell'exercitio attivo (poietico) del rito, prima di questa "incarnazione" nel corpo e nella voce, non c'è comunità e nessuna LEGGE è possibile. N3

- Nella condizione della risposta comunitaria emergono le condizioni dell'ordine e dell'armonia: sapienza del ritorno e formazione del "tamburino" (l'uomo politico). ||

↳ Di qui la percezione del disordine, del caos e della irriducibilità dell'origine e della provocazione delle figure claudanti del sapere.

• Rito e sacrificio come modelli permanenti della convivenza umana.

↳ (Cfr. il problema della fame e dell'ingiustizia.)



□ La fedè: speranza nella risposta e nella LEALTA' degli "esecutori". (le leggi e la loro esecuzione fanno lo scopo di non deludere le aspettative del fatto sociale: il politico o magistrato ce ha la responsabilità.)
 (Cfr. S. Paolo) → cfr. Peirce: fede, speranza, carità = logica.
 (E poi ognuno del coro)

SPERANZA NELLA RIPETIZIONE E NEL RITORNO

↳ Nella ripetizione però, nell'accadere di nuovo, accade l'eterna contingenza di ciò che non si può ripetere e che modifica di fatto l'evento e la struttura dei corpi.

E così l'osservanza della legge è il caerumenus della sua \neq , cioè, della lunga, della sua inosservanza, per le stesse conseguenze che l'osservanza della legge innesca e impone. (Di qui il problema politico

della restaurazione.) ↳ cfr. [53]
 ∴ Perché ciò che accade nel sapere è segno della ripetizione, non 1: la ripetizione.

↳ perché ognuno può risolvere il problema del vivente solo con l'aiuto e la lealtà dell'altro vivente (per sopravvivere, per generare). Nell'aiuto reciproco la lealtà è indispensabile.

Necessità di una concor-danza, cioè di una lealtà "copernicana" verso la vite e verso il planeta.

↳ Il destino della terra viene letteralmente dal cielo, dalla intuizione sapiente del suo ordine potenzialmente senza confini e al di là di quel "muro" (il cosmos è un muro) che divideva in Schmitt la sua terra desolata.
 (ripartiva: il vecchio ordine mondiale.)

□ Il dado è tratto: abbiamo rivisitato il cielo e il destino del ritorno (Vico). ("corsi e ricorsi").

Questa voce del destino, che invisibilmente ci sopravanza, è ciò che il pitagorico Platone chiamava ὐρανός, o cosmo, o cielo.

Ma qui non bisogna perdersi (come facilmente accade).

Una volta iscritti e circoscritti nell'orizzonte del sapere (animali sapienti e parlanti) non ci sono cose/significati al di fuori (e' sempre il sapere che parla).
Cio' che e' "fuori" non e' sullo stesso piano di cio' che e' dentro.
La navicella del sapere, nel suo cammino infinito, ha gia' tutto il fuori dentro di se', e' intero οργανος e niente altro, ma nella continua composizione e dissoluzione degli oggetti del lavoro del sapere.



No, non così!

LAVORO COPERNICANO DELLA CONOSCENZA COSMICA, CAMMINO NEL CIELO, CHE HA PERO PERSO IL CONTATTO CON LA MUSICA CELESTE E L'ARITMETICA DEI GRECI. ("Specula et labora")

Stella polare
Clavis universalis
Crocce del Sud
Il frutto di due anni di Seminario
Il cammino del sapere esplosa nei suoi oggetti

del SAPERE

Il dentro e' l'incorporazione del fuori ed e' il dentro del dentro che di continuo vien meno, costringendo il sapere a prenderne atto e a produrre nuovi "oggetti".

Ma questi oggetti non sono altro che mondo in figura, costellazioni di οργανος, in transito perenne.

π e musica celeste

(fr. Pietro Greco, Storia di π, Carocci, Roma 2016 - da C.A. Redi e M. (-p. 26 e 28) Monti)

ALLA LUCE DEL COSMO OCCORRE RIORGANIZZARE IL LAVORO SULLA TERRA.
Cioe' LA CONOSCENZA: LE DUE COSE INSIEME SONO IL PROBLEMA POLITICO. N3



Le radici del lavoro vengono da lontano.

- Anzitutto dal saper fare del vivente che nella riproduzione di se' segue la "volonta' di potenza" della nicchia VS/onda.

Per i viventi la propria discendenza e' il nomos. (La ripetizione cieca.)

LOGICA TITANICA

- Ma anche entro il tenenos della πίστις questa logica conserva un'efficacia:

La Comunita' VS altre Comunita'. (La barbarie della civiltà)

AMICIZIA E INIMICIZIA (Empobocle)

↳ fr. Schmitt

• Entro i membri di una Comunita'.

• In ognuno di noi (come insegna Platone).

SOCIEVOLE INSOCIEVOLEZZA (Kant)

-> Possiamo immaginare che il cammino planetario di homo sapiens, come auspica Kant, conduca alla sostituzione progressiva di βία (la forza) con νόμος (il diritto)? Sarà questo il nuovo "Regno della Terra"?
(Questa è ancora la nostra superstizione?) (Solo Dio lo sa, diceva Platone.)

NOI INVECE DOBBIAMO PENSARE ALLA NOSTRA "PURIFICAZIONE".

- Non dobbiamo infatti essere dimentichi della πραξιολογία, cioè del virtuoso metodo del vostro cammino e spacciare le vostre conclusioni come la verità universale del pianeta e dei suoi abitanti. (Come Socrate nel Fedro.)
- È il destino filosofico della vostra civiltà: reviviamo da dove venivamo (traducendo la vostra infanzia in sapere); ora, trovando al fondo della caverna nient'altro che voi stessi, reviviamo meglio e possiamo dire "chi siamo". (È la nostra "storia")
- E poi ognuno di voi secondo la sua civiltà, partecipi di un'orda antica, in cui sta scritto appunto il matheuma del vostro destino.

QUESTO, NON ALTRO ABBIAMO FATTO
|| SECONDO IL VERACE RITMO DI UNA RIPETIZIONE FEDELE E IL POSSIBILE NOMOS DEL FUTURO.

- Questo MATHEMA lo restituiamo alla comune fonte di vite da cui proviene.
- Abbiamo raccontato la vostra favola, con convinzione, ma senza pretese.
- Come partecipi di un ideale simposio planetario, dove ognuno a turno racconta il segno del senso dell'umano. Ispirati da un Dio comune al quale abbiamo dato a un certo punto il nome di **DIONISO**, un che già soprimmo signore di Calce e della Festa della conoscenza e del cielo celebrata nella sua grotta.

È COSÌ A LUI DEDICHIAMO L'ULTIMO PENSIERO E L'ULTIMA INVOCAZIONE.

« O tu che guidi il coro delle stelle spiranti fuoco, custode delle parole notturne, fanciullo (παῖς), progenie di Zeus, manifestati, (προφάνηθ') o signore, assieme alle Tiadi che ti seguono, che folli per tutta la notte danzano intorno celebrando te, δακτύλιος il dispensatore (ταμίαν). » (La dispensa, la madia, dove si conserva il pane, e il vino.)



Un Regno da fanciullo

SOFOCLE, ANTIGONE, 1146-1152.